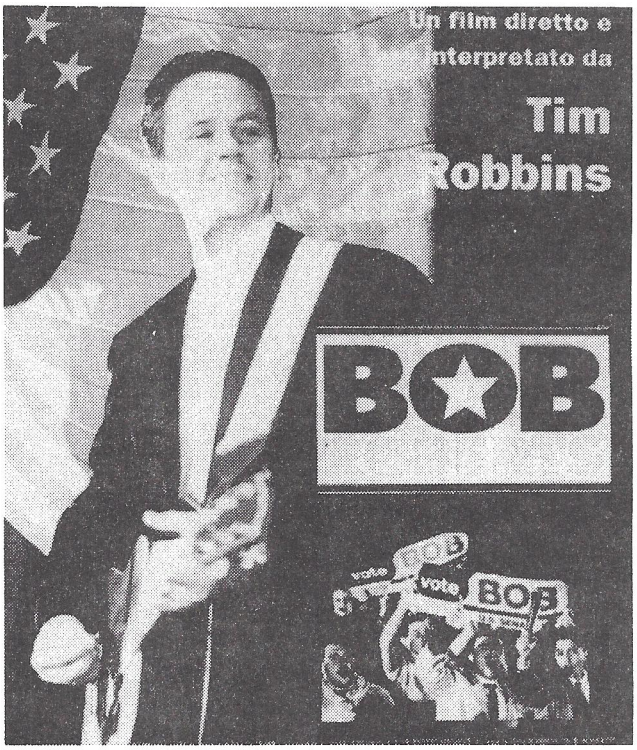
BOB ROBERTS

Paola Corradin



Un affresco corrosivo dell'America di Bush, così Morando Morandini sul Giorno ha definito Bob Roberts. Tim Robbins ha infatti realizzato in questa sua opera prima un manifesto politico incisivo e pungente, descrivendo la travolgente, anche se poco limpida, ascesa al Parlamento americano di un miliardario businessman.
Si tratta di un esordio impegnativo per il nostro Robbins che qui compare non solo in veste di regista ma anche di attore protagonista e di autore ed esecutore delle musiche.
Tim Robbins è un allievo di Altman e come il maestro realizza un cinema di denuncia che grida la disgreazione dei valori e il rampantismo di tanta parte della società americana. Robbins compare anche nell'ultimo lavoro altmaniano, *Short cuts*, ma lo ricordiamo soprattutto per la straordinaria interpretazione in *The Player - I protagonisti*.
Anche in Bob Roberts Robbins si rende detestabile interpretando il ruolo di un cantante country, reazionario, businessman miliardario candidato al Senato americano per lo stato di Pennsylvania.
Si tratta di un uomo che si è fatto da sè, politicamente d'assalto, che si batte, senza badare ai mezzi, contro la droga, l'immoralità pubblica e privata, le leggi sociali per i diseredati, in favore del Sogno americano, della libera impresa e della triade cara ai reazionari di ogni tempo (Dio, Patria, Famiglia) . Bob Roberts è un soggetto dal passato e dal presente poco pulito, che con destrezza sa però scansare i colpi ed infliggerne a sua volta.
L'interesse del regista si concentra sui meccanismi messi in atto dagli organizzatori della campagna elettorale di Bob Roberts: di questi si serve Robbins per ottenere effetti comici e paradossali, ma soprattutto per mettere in luce gli aspetti deleteri di certa politica d'assalto.
Ai cinefili italiani il film non mancherà di ricordare *Il Portaborse* di Daniele Luchetti; agli estimatori di più lunga data l'altmaniano *Tunner '88* da cui proviene l'idea del finto documentario elettorale.
Il film si apre infatti con un "ciak si gira", si presenta cioè come un documentario, garanzia quindi di obbiettività. La telecamera di un operatore inglese segue Roberts nel suo tour elettorale attraverso la Pennsylvania, è presente ai comizi, alle apparizioni televisive, ai concerti (fondamentali nel film i testi delle canzoni parzialmente tradotti).
Le riprese realizzate sembrano essenziali per capire la dinamica dell'attentato subito da Roberts, per individuare l'attentatore. E qui sta il cuore del film. Le immagini dovrebbero consentire la rappresentazione precisa della realtà fattuale. Ma alla fine scopriamo che le stesse immagini possono ingannare, non sono una garanzia. L'immagine, nel cinema come nella politica-spettacolo, non è necessariamente la Verità. Bisogna andare al di là di ciò che semplicemente appare.
Bob Roberts riesce infatti a raggiungere il suo obiettivo proprio giocando con la stupidità della gente disarmata di fronte al demagogo, affascinata dal giovane cantante (una sorta di Bob Dylan al contrario), esaltata dall'uomo di successo deciso e sicuro di sè. Il film ritorna a due principi fondanti della democrazia americana: la fiducia nell'individuo e lo spettacolo inteso come luogo di conoscenza, momento in cui l'individuo si mostra agli altri. Ma il film getta delle ombre pesanti proprio su questi valori poiché lo spettacolo diventa il luogo dell'inganno, della realtà deformata e del controllo della mente umana, che può portare quindi la fine del sogno americano di giustizia, libertà, uguaglianza
Il film non è esente da un certo manicheismo, da una semplicità di fondo che divide il mondo in buoni e cattivi. Forse l'aspetto meno positivo del film sta nella semplificazione di una realtà che le cronache televisive elettorali ci rimandano più complessa. Ma ciò viene fatto con intelligenza, con cattiveria, con passione civile, con senso del divertimento e del gioco.
Bob Roberts si presenta quindi come un affresco dell'America politica primi anni novanta, dove le spinte reazionarie e populiste si fanno sempre più decise. Robbins ha saputo esprimere in questa sua opera prima originalità e sentimenti autentici. Egli scava a fondo nel gioco politico americano, che non è poi così lontano dalle vicende nostrane, costruendo un personaggio pungente ed aggressivo che non manca di suscitare attente riflessioni.

Il cast tecnico: Regia e sceneggiatura: Tim Robbins. Direttore della totografia: Jean Lepine. Montaggio: Lisa Churgin. Musica: David Robbins. Produzione: Barry Levinson e Mark Johnson per Polygram e Working Title. Origine: Usa. Distribuzione: Academy. Durata: 1 h e 43'.
Gli Interpreti: Tim Robbins (Bob Roberts), Giancarlo Esposito (Bugs Raplin), Ray Wise (Chet MacGregor).
La trama: In stile documentaristico, il film racconta il tour elettorale in Pennsylvania del folk singer reazionario Bob Roberts che, per conquistare un seggio al Senato e sconfiggere l'anziano Bickley Paiste, usa, servendosi dei media, tutte le armi a sua disposizione: insulti, accuse di alcolismo e di infedeltà coniugali, spot falsi e accattivanti. E, quando uno scandalo finanziario rischia di travolgerlo....
Il regista: nato a Los Angeles il 16 ottobre 1958, ha iniziato a recitare a 20 anni, fondando successivamente, insieme a un gruppo di attori la compagnia Actors Gang, di cui è diventato direttore artistico. Sullo schermo da una decina d'anni, è stato tra l'altro coprotagonista di «Bull Durham» accanto a Costner e di «Cadillac Man» (id.,1990) accanto a Robin Williams. Più di recente si è visto in «Jungle Fever» (id., 1991) di Spike Lee e nel ruolo principale del nuovo film che ha rilanciato Robert Altman, «I protagonisti» (The Player, 1992).